237
25

DEVOTISSIME.

ORATIONI

ch'ogni notte,

Oltre il diuino Offitio, soleu: dire la fe. me.

Dell' Illustriss. & Reuerrndiss Sig. Cardinal d'Este.

In Ferrara, per Vittorio Baldini, & In Pesa rp. per Gieronimo Concordia, 1588

a cura di Roberto Borgia
Collana "Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino", vol. XI. Seconda Edizione
Liceo Ginnasio Statale "Amedeo di Savoia", Tivoli, 2013. www.liceoclassicotivoli.it

Oltre agli "Annali del Liceo Classico Amedeo di Savoia di Tivoli", che sono giunti nel 2012 al venticinquesimo volume, il Liceo Classico Statale "Amedeo di Savoia" pubblica la Collana "*Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino*", ideata e diretta dal Roberto Borgia, già dirigente scolastico del Liceo stesso fino al 31 agosto 2012. Nella collana trovano spazio anche testi attinenti materie scientifiche, considerando l'ampia considerazione che nel liceo classico godono le materie non soltanto umanistiche.

Volumi pubblicati.

1) *Un poeta tiburtino: Federico Fredi Panigi (1923-1994)*, 1997 e 1998, tre edizioni. Edizione Scuola Media Statale "Giuseppe Petrocchi" di Tivoli.
2) *Alle scali de San Biaciu*, commedia in dialetto tiburtino, 1998. Edizione Scuola Media Statale "Giuseppe Petrocchi" di Tivoli.
3) THOMA DE NERIS (TOMMASO NERI), *De tyburtini aëris salubritate commentarius. Auctore Thoma de Neris medico. Romae, apud Alexandrum Zannettum, 1622*, ristampa anastatica, 2007.
4) ESTIENNE THEVENET, *Lucta Tyburtina, ad Illustriss. et Reuerendiss. D. D. Aloysium Cardinalem Estensem. Authore Steph. Theueneto Gallo. Tybure, Apud Dominicum Piolatum. 1578*, ristampa anastatica con traduzione di Laura Di Lorenzo ed un saggio di Renzo Mosti, 2008.
5) *In memoria del Cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este nel cinquecentesimo anniversario della nascita (1509-2009)*, 2009.
6) THOMA DE NERIS (TOMMASO NERI), *De tyburtini aëris salubritate commentarius. Auctore Thoma de Neris medico. Romae, apud Alexandrum Zannettum, 1622* (La salubrità dell'aria di Tivoli), ristampa anastatica con traduzione di Laura di Lorenzo, 2009.
7) RENATO GENTILI, *Breuissima et vtilissima istruttione del modo che ha da tener il cortegiano, o cittadino, per sapersi rettamente, & conuenientemente gouernare nelle corti, o nella sua città. Ritratta dai precetti ciuili di Plutarco per Renato Gentili. In Tivoli. Appresso Domenico Piolato, 1578*, ristampa anastatica, 2010.
8) ARIANNA PASCUCCI, *L'iconografia medievale della Sibilla Tiburtina*, 2011.
9) BARBARA BORGIA, *Modelli matematici di diffusione del virus dell'HIV/AIDS*, 2011.
10) ANTONIO DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine*, 1611, a cura di Pietro Candido. Volume I, 2012.
11) *Deuotissime orationi ch'ogni notte, Oltre il diuino Offitio, soleua dire la fe. me. Dell'illustriss. et reuerrndiss Sig. Cardinal d'Este,* 1588, ristampa anastatica con appendici, 2012. Edizione web e fotostatica. Seconda edizione a stampa, 2013.
12) MARCO ANTONIO NICODEMI, *Primae pentadis Liber primus. Tiburis initia ad senatus Tiburtini originem complectitur*, 1590, traduzione, commento e note di Roberto Borgia, *in preparazione.*
13) ANTONIO DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine*, 1611, a cura di Pietro Candido. Volume II, *in preparazione*

La riproduzione dei testi viene effettuata in base al D. M. 8 aprile 1994, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 104 del 6 maggio 1994, Tariffario, Condizioni generali, art. 2.

Edizione di ……. copie a stampa numerate e firmate dal curatore. Copia n.

ISBN:. 978-88-97368-07-6
© Roberto Borgia. *Tutti i diritti riservati.*
Liceo Ginnasio Statale "Amedeo di Savoia"
Via Tiburto, 44
00019 TIVOLI RM
Tel.: 0774313330; Fax: 0774/318042.
www.liceoclassicotivoli.it

INTRODUZIONE

Presento la limitatissima edizione a stampa di questo undicesimo volume della Collana "Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino". Si tratta di un libricino conservato nella Biblioteca Alessandrina di Roma dal titolo: **Deuotissime orationi ch'ogni notte, oltre il diuino offitio, soleua dire la fe. me. dell'illustriss. et reuerrndiss [!] sig. cardinal d'Este.**
Pubblicazione: In Ferrara : per Vittorio Baldini, et in Pesaro : per Gieronimo Concordia, **1588.**
Descrizione fisica: [8] c. : ill. ; 8°
Impronta: 1588 (A) e-di r.or i.c- a.m: (C) 1588 (A)
Note: Segn.: A^8; Vignetta xil. sul front.
Lingua: Italiano, Latino
Luoghi: 1. Ferrara. *2.* Pesaro
Paese: Italia
Editori: 1.Baldini Vittorio 2. Concordia, Girolamo.
Stato: Massimo.
Identificativo: CNCE 17011.
Localizzazioni: RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina – Roma. *Collocazione:* XV f2.2 25 *Inventario:* LA 1036782 *Prec.Inv.:* 1 v. - Bid: RMLE039977.
L'anno prima lo stesso editore Vittorio Baldini aveva pubblicato l'orazione funebre per il cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este, deceduto nel 1572, tenuta da Ercole Cato in occasione delle esequie celebrate a Tivoli[1]. Suo nipote Luigi d'Este[2], chiamato cardinale d'Este per distinguerlo dallo zio chiamato cardinale di Ferrara era deceduto il 30 dicembre 1586, nemmeno due anni prima perciò della pubblicazione di quest'opuscolo, che è uno dei tanti che lo stampatore Vittorio Baldini, "stampatore ducale" ha pubblicato per occasioni liete e tristi della casa estense.
Su Luigi d'Este rimangono fondamentali gli scritti del tiburtino Vincenzo Pacifici (1895-1944), pubblicati a partire dal 1930 e ancora successivamente dal 1951 postumi negli "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte"[3].
Non avendo la nostra pubblicazione scopo di lucro riportiamo la voce *Este, Luigi d'.* dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 43, 1993, pp. 383-390, curata da Paolo Portone, voce che tra l'altro è disponibile sul web. Si tratta certamente di un ulteriore omaggio a Vincenzo Pacifici, in quanto larga parte delle notizie riportate provengono dagli scritti dello storico tiburtino:

***ESTE**, Luigi d'. - Ultimogenito di Ercole II, duca di Ferrara, Reggio e Modena, e di Renata di Francia, nacque il 25 dicembre 1538 a Ferrara. Secondo i rigidi schemi della ragione di Stato che consigliava i principi regnanti a consacrare alla Chiesa un individuo della famiglia, il destino dell'E. fu segnato fin dalla nascita, allorché il papa, su pressioni del duca Ercole, gli promise il conferimento di un'importante dignità ecclesiastica. Il solenne suggello a questa promessa fu apposto il 24 aprile 1539, quando l'E. fu levato dal fonte battesimale in nome del pontefice Paolo III dal cardinale legato di Romagna G. M. Ciocchi Del Monte. L'educazione dell'E., al pari di quella degli altri principi estensi, venne affidata, dietro consiglio di Celio Calcagnini, a Bartolomeo Ricci da Lugo, insigne filologo, retore, grammatico e profondo conoscitore della lingua greca e latina. Grazie alle sue cure l'E. imparò a conoscere ed amare i classici della letteratura, della poesia e del teatro. Come maestro di greco ebbe Francesco Porto, mentre l'astronomia e la filosofia morale gli vennero impartite da Giambattista Nicolucci, meglio noto*

[1] Abbiamo ripubblicato l'orazione nel quinto volume della collana con il titolo *In memoria del cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este nel cinquecentesimo anniversario della nascita (1509-2009)*, Tivoli, 2009.
[2] Nel volume citato sopra è presente anche il breve componimento di GIOVANNI FRANCESCO FERRARI, *In mortem Hippolyti Card. Ferrariensis*, dedicato proprio al cardinale Luigi d'Este per consolarlo della morte dello zio, pp.38-42 e traduzione alle pp.45-48.
[3] La bibliografia completa in *Vincenzo Pacifici (1895-1944) e il rinnovamento della storiografia tiburtina*, a cura di CAMILLO PIERATTINI e RENZO MOSTI, Tivoli, 1985. Sto curando la voce su wikipedia dedicata allo storico tiburtino.

come il Pigna. Quanto alla religione ebbe come maestro il gesuita francese Pelletier, inviato espressamente da Ignazio di Loyola. A compimento della sua educazione gli vennero insegnate, come voleva la consuetudine, la musica, la caccia, l'uso delle armi e l'equitazione. Al periodo dei suoi studi risalgono la passione per la letteratura italiana, in specie per l'Ariosto e, in generale, per i poemi cavallereschi; per il teatro: ancora bambino partecipò alla messinscena degli Adelfi di Terenzio, allestita da G. Sinapio per celebrare l'arrivo in Ferrara di Paolo III; per la musica e per la caccia. L'esercizio del canto insieme con le sorelle, la lettura di libri preziosi e fantasiosi, pariglie di cavalli e mute di cani, falconi e leopardi ammaestrati, stocchi e corazze costituirono durante l'adolescenza il suo mondo prediletto. Numerose sono le opere dedicate al giovane Este. B. Ricci scrisse per lui una Oratio pro T. Annio Milone *e un'operetta morale intitolata* De iudicio. *Il vecchio e celebrato medico di corte Antonio Musa Brasavola gli dedicò un'opera di medicina, il filosofo bresciano Vincenzo Maggi, professore nello Studio ferrarese, gli inviò le prime copie di un suo commento latino sopra la Poetica di Aristotele. Lilio Gregorio Giraldi, al fine di soddisfare un quesito postogli dall'E. circa le pratiche venatorie dei Romani, scrisse* De venatione accipitrum caeterarumque avium rapacium. *Infine Giovan Battista Pigna gli dedicò un trattato sopra la poesia epica "comunemente detta delle battaglie" intitolata* I romanzi, *che conteneva la prima biografia dell'Ariosto e tesseva l'elogio della lingua volgare. Il 1° maggio del 1550 un breve di Giulio III autorizzava il cardinale G. Salviati a rinunciare al vescovato di Ferrara in favore dell'E., il quale ne avrebbe preso possesso solo dopo la sua morte. La dispensa venne rinnovata dallo stesso pontefice con un altro breve del 28 maggio del 1551. Morto il Salviati nell'ottobre del 1553, la successione dell'E. fu ratificata con breve del 3 marzo 1554. In considerazione della sua giovane età, l'E. venne dichiarato legittimo amministratore e commendatario perpetuo della Chiesa fino ai venticinque anni, e fu perciò affiancato da due coadiutori, il conte N. Tassoni e il vescovo di Comacchio A. Rossetti, il primo in qualità di amministratore delle cose temporali, il secondo delle spirituali. Il 12 novembre 1553, con solenni festeggiamenti, l'E. prese ufficialmente possesso della Chiesa ferrarese. Educato secondo i principi mondani della Rinascenza, profondamente influenzato dall'ambiente culturale ed artistico di una delle corti che meglio rappresentava quegli ideali, stimolato dalle idee innovatrici e riformatrici in campo religioso, filosofico e scientifico, apprese nella cerchia materna, l'E. sviluppò una personalità aliena dagli attributi che pure si richiedevano a un prelato rinascimentale. Il suo tenore di vita gli valse i ripetuti rimproveri degli istitutori e dei parenti, in specie del potente zio, il cardinale Ippolito, che molto sperava in lui in previsione di un consolidamento degli interessi estensi in seno alla Chiesa. Dotato di un carattere orgoglioso e indipendente, l'E. oppose sempre resistenza a quanti vollero costringerlo ad assumere una condotta di vita più adeguata alla dignità rìvestita, in ciò spinto probabilmente anche dai consigli della madre, che prospettava per lui la successione nei suoi domini francesi e che più volte s'adoprò per procurargli un partito adeguato. Negli anni seguenti l'E. fu sempre al centro della vita mondana ferrarese, fautore della poesia e delle arti, brillante conversatore, amato dalle donne, altero con i suoi pari, munifico e liberale. Favorì uomini illustri ma anche lestofanti e millantatori, come l'avventuriero Scipione di Castro da lui accolto generosamente, nonostante i suoi trascorsi. La profonda liberalità portò l'E. a far suoi i casi più disperati e in più di un'occasione interpose la sua autorità per ottenere la liberazione di amici o semplici servitori, come nel caso del bolognese Giovanni Pepoli, condannato a morte per fellonia da papa Sisto V. Agli occhi della corte estense l'E. incarnò gli ideali della nobiltà e della cavalleria, facendo accorrere attorno a sé i giovani più eletti per ingegno e natali. Nel 1556, allettato dalle profferte del cardinale di Trento L. Madruzzo che intendeva controbilanciare la politica antimperiale del duca Ercole, l'E. partì nascostamente alla volta della Spagna, per andare a servire il re Filippo II. Alla luce dei documenti non si può affermare che egli comprendesse del tutto la gravità del suo gesto, sul quale certo influirono le strettezze economiche in cui si trovava per la meschina provvigione assegnatali. Scopertasi la trama, l'E. venne fermato nei pressi di Mantova, ricondotto a Ferrara il 12 nov. 1556 e rinchiuso in castello, per ordine del duca Ercole, fino al gennaio del 1557. Liberato anche per le pressioni esercitate dal re di Francia, l'E. fu posto dal padre sotto stretta sorveglianza e al contempo*

*lusingato con la donazione, fattagli dal re, di due abbazie del valore di 6.000 scudi d'entrata e dalla promessa del papa di concedergli il cappello cardinalizio alla prossima promozione. Non passò molto tempo che i rapporti con il duca e lo zio cardinale tornarono a peggiorare. Deluso, dopo esser stato allettato dall'idea del matrimonio con una figlia di Cosimo de' Medici, l'E. divenne sempre più insofferente nei confronti di chi lo esortava a dedicarsi alla Chiesa e irritato dall'impotenza di chi non riusciva a soddisfare i suoi desideri. Si risolse perciò a partire alla volta della Francia, forte delle commendizie inviate dalla madre ad Enrico II. Lasciò Ferrara, all'insaputa di Ercole II, il 13 luglio del 1558. Raggiunto il fratello Alfonso nei pressi di Edolo, il 9 agosto giunse a Parigi. Nipote di Luigi XII, cugino per parte materna del, re Enrico II, cognato del potente duca di Guisa, marito di Anna d'Este, fu accolto nella corte francese come parente piuttosto che come principe italiano. Nel maggio del 1559 l'E. fu inviato assieme al cardinale di Lorena a Bruxelles, nella delicata mìssione che aveva lo scopo di definire le modalità della pace con gli Spagnoli, poi conclusa a Cateau-Cambrésis. In seguito, di fronte ai ripetuti inviti del fratello Alfonso, divenuto nel frattempo duca per la morte di Ercole II, a fare ritorno in Italia, l'E. oppose una tenace resistenza, spinto anche dalla allettante prospettiva di matrimonio con la ricchissima Maria di Borbone, contessa di Saint-Paul, pratica che fu favorita per diversi motivi sia dalla madre Renata sia dai Guisa. Alla fine, sollecitato dalle profferte dello zio e del fratello, che erano riusciti ad ottenere dal papa la promessa formale del conferimento della porpora, e per le pressioni della corte francese, alla quale premeva avere un proprio partigiano nel S. Collegio, acconsentì a fare ritorno in Italia. Nel maggio del 1560 giunse a Ferrara, dove il 18 giugno ricevette una lettera autografa con la quale Pio IV lo assicurava della promozione al cardinalato. Questa avvenne nel concistoro del 26 febbraio 1561. L'E. assunse il titolo diaconale di Ss. Nereo ed Achilleo. Ricco di benefici ecclesiastici - nel 1560 aveva avuto in commenda la pieve del Bondeno e l'abbazia di Pomposa, giuspatronati di casa d'Este - l'E. non volle mai ordinarsi prete, restando semplicemente diacono. Il 22 ottobre 1563 gli fu permutato il titolo con quello di S. Lucia in Silice, a sua volta resegnato il 31 luglio del 1577 in cambio della diaconia di S. Angelo. Vacato infine il titolo di S. Maria in via Lata, ne entrò in possesso il 19 dic. 1583. Nel 1563 fu avviata, per interessamento del pontefice e del cardinale M. S. Altemps, la trattativa per il passaggio dell'arcivescovato d'Auch dallo zio Ippolito all'Este. Questa pratica fu accolta negativamente negli ambienti conciliari allora impegnati nella riforma degli abusi ecclesiastici. Per quanto il legato pontificio a Trento, cardinale G. Morone, esortasse il giovane E. a perseverare nel governo dei suo vescovato di Ferrara per non alimentare le critiche dei prelati e degli ambasciatori francesi, alla fine prevalse l'autorità del papa. Il ricco e prestigioso arcivescovato d'Auch gli fu conferito nella XXXV sessione del concilio tridentino; l'E. conservò comunque tutti i benefici del vescovato di Ferrara, impegnandosi a dare una pensione di 1.000 scudi al suo successore Alfonso Rossetti. In qualità di vicario generale del nuovo arcivescovato, nello spirituale come nel temporale, l'E. scelse il dottore in utroque e abate commendatario di Sainte-Croix de Bordeaux, Giulio Salvati. In seguito all'esecutorietà dell'editto di Orléans, che toglieva al papa ogni influenza sui beni ecclesiastici francesi, il titolo fu conferito ufficialmente all'E. per nomina regia nello stesso anno. Negli anni che seguirono l'E. attese con cura alla complessa amministrazione del suo patrimonio che comprendeva tra l'altro i palazzi ferraresi del Paradiso e dei Diamanti e il vasto tenimento di Sabbioncello. Nel 1567, volendo adempiere alle ultime volontà del padre, fece terminare i lavori nel palazzo dei Diamanti: risale infatti a quell'anno la sistemazione delle caratteristiche facciate da cui prese il nome. In quello stesso anno l'altro palazzo di proprietà dell'E. fu ceduto in affitto all'università, che ne entrò definitivamente in possesso nel 1586. Particolarmente devoto ai gesuiti, l'E. favorì lo stabilimento dell'Ordine a Ferrara, ponendo personalmente la pietra angolare della chiesa del Gesù nel 1570. Nel contempo coltivò con entusiasmo le arti della musica, della poesia, della letteratura e del teatro, facendo convergere su di sé le speranze di molti artisti e letterati. In suo onore fu rappresentata l'11 febbraio 1561, nel palazzo di Schifanoia, il dramma pastorale di Alberto Lollio, l'*Aretusa, e qualche anno dopo, nel 1567, un'altra pastorale, *Lo sfortunato *di Agostino Argenti. In quel periodo fu agli stipendi del cardinale il poeta ferrarese Silvio Antoniano detto il Poetino. Nel*

1562 fu per alcuni mesi al servizio dell'E. il padre di Torquato Tasso, Bernardo, allogatosi presso quella corte con il principale scopo di preparare l'accettazione del figlio. A tal fine fece comporre al giovanissimo Torquato il Rinaldo, *pubblicato a Venezia nel 1562, sicuramente con un largo contributo dell'E., del quale il poema esalta le virtù cavalleresche, la giovane età, la magnificenza e liberalità. In seguito però il poeta ebbe a lamentarsi dell'avarizia del cardinale, sino ad abbandonarne il servizio, nel 1571, per passare a quello del duca Alfonso. Meno credibile sembra invece che tra loro fossero insorti dissidi di natura religiosa, come il Tasso affermò in una lettera a Giacomo Boncompagni del 1580. L'E. comunque incoraggiò il Tasso alla composizione della* Gerusalemme liberata, *lo incaricò di una missione in Francia e nel 1578 lo raccomandò alla corte di Savoia. Il Tasso a sua volta ricambiò dedicando all'E. molte rime e un ultimo segno d'affetto per l'antico protettore fu l'orazione da lui scritta, su richiesta di Gasparo Pignata, per celebrame la scomparsa nel 1586; l'opera tuttavia non compare nella raccolta di elogi funebri in onore dell'E. stampata a Padova nel 1587. Nel 1563 l'E. giunse a Roma per ricevere il cappello cardinalizio dal papa. In quell'occasione furono saldati i rapporti con la nobiltà romana e la corte pontificia, la quale rimase favorevolmente colpita dalla sua "cortesia straordinaria et quasi universale". A turbare i rapporti con il papa intervenne nell'ottobre del 1563 un grave incidente tra alcuni palafrenieri dell'E. e gli ufficiali dei bargello. L'offesa arrecata dai suoi famigliari all'autorità del papa, di cui peraltro l'E. si era assunto la piena responsabilità, cadeva in un momento delicato nei rapporti tra il S. Collegio e il papa. Infatti era ancora fresca l'emozione suscitata per l'impiccagione del cardinale C. Carafa che aveva segnato l'accrescimento del potere papale e il restringimento delle prerogative dei cardinali e dei baroni. Pio IV non intese perciò soprassedere all'affronto subito, da lui giudicato il più grave del suo pontificato. Convocò d'urgenza un concistoro intimando al cardinale di presentarsi al suo cospetto con la segreta intenzione di farlo poi tradurre in Castello. L'E., memore di quanto era accaduto al Carafa, aveva nel frattempo abbandonato la città trovando rifugio nella villa di Tivoli. Fu quindi raggiunto da un monitorio pontificio che gli ordinava di trattenersi nella sua casa "in luogo di prigione" sotto pena di 100.000 scudi e la privazione dei benefici ecclesiastici. L'aiuto del cardinale E. Gonzaga e forse del Borromeo contribuirono a svuotare di contenuto la condanna, la cui singolare durezza, come risulta dai documenti, era stata dettata anche dagli interessati suggerimenti del duca di Firenze e del cardinale Farnese, tradizionali avversari di casa d'Este. L'8 gennaio 1564 l'E. fece ritorno a Ferrara, ove rimase fino al novembre dell'anno successivo. Il 20 novembre 1565 si recò a Trento, insieme col cardinale G. da Correggio e ad un folto corteggio di gentiluomini ferraresi per ricevere l'arciduchessa d'Austria Barbara, destinata in sposa al duca. Il 19 dicembre dello stesso anno prese parte insieme con lo zio Ippolito II al conclave indetto dopo la morte di Pio IV. In quell'occasione i due cardinali estensi cercarono di neutralizzare con ogni mezzo l'elezione di un papa favorevole agli Spagnoli. In quest'opera si distinse particolarmente il giovane E. anche per l'improvvisa indisposizione che aveva costretto lo zio a letto. In un primo momento egli mirò con successo all'esclusione del cardinale Morone, favorito dei Borromeo e del partito filospagnolo, riuscendo a coagulare contro la sua nomina ben ventuno voti contro i diciotto bastanti. Si prodigò poi per escludere un altro candidato del Borromeo, il cardinale Michele Ghislieri, facendo propalare la voce che questi era stato designato da Filippo II in persona, notizia che suscitò un moto d'orgoglio in seno al S. Collegio e che portò per un momento al congelamento della candidatura. Infine però fu costretto ad accettare la nomina del Ghislieri, che votò, in nome anche del congiunto ammalato, il 7 gennaio 1566. A partire dal 1566 l'E. fece trattare dai suoi agenti in Francia la successione ai benefici posseduti dallo zio. Questo maneggio, avviato all'insaputa di Ippolito II, fu all'origine di una lite protrattasi per alcuni anni, cui il duca Alfonso cercò di porre rimedio, richiamando il cardinale di Ferrara, così detto per distinguerlo dal nipote, ai superiori interessi della casa. Nel 1571, forte dell'aiuto del cardinale di Lorena, l'E. chiese ed. ottenne dal re di Francia di succedere allo zio nell'ufficio di protettore di quella Corona in Roma, ottenendone altresì una lettera commendatizia al papa per lo spoglio dei benefici francesi. Motivi d'attrito non mancarono anche con il fratello Alfonso, originati principalmente da questioni finanziarie. Già dal tempo del*

*testamento di Ercole II l'E. aveva denunciato come "poca cosa" la parte di eredità assegnatagli, tacciando il fratello di avarizia. Un segno manifesto dei clima di sospetto che regnava tra i due è l'obbligo, che l'E. fece sottoscrivere ai suoi famigliari, di non andare a servire il duca senza il suo permesso, provvedimento che ben presto adottò anche Alfonso. Ad aumentare le tensioni contribuirono spesso le voci fatte circolare dai loro segretari, come quella propalata a Venezia dall'ambasciatore estense G. Faletti, che voleva il cardinale artefice di un complotto contro il duca, in combutta con Cosimo de' Medici. Il 19 gennaio 1571, accompagnato da una corte tutta laica e militare, l'E. si recò per la seconda volta in Francia. Lo scopo principale, e allora segreto, di questo suo secondo viaggio era la trattativa, già avviata, per lo spoglio dei suoi benefici ecclesiastici nel Regno, consistentì, oltre all'arcivescovato d'Auch, in undici abbazie. Giunse a Parigi il 10 febbraio e fu accolto con rinnovati onori dai più alti esponenti della corte. L'azione svolta dall'E., mirante a contrastare l'influenza dei partito ugonotto in seno alla corte, fu molto apprezzata dal nunzio che se ne compiacque direttamente con il pontefice. Al ruolo che l'E. assunse di paladino della fede cattolica contribuì peraltro la stretta parentela che lo legava ai Guisa, i quali non mancarono mai di fornirgli il necessario appoggio nella questione dei benefici. Nell'aprile del 1571 le difficoltà finanziarie obbligarono l'E. ad assottigliare la sua corte, anche se ciò non significò la riduzione del suo tenore di vita. La prodigalità e la munificenza dell'E. destarono l'ammirazione della corte francese che contraccambiò tale generosità organizzando in suo onore feste, cacce al cervo e spettacoli teatrali. Fu in uno di questi spettacoli che l'E. incontrò i famosi comici Gelosi, ai quali poco tempo dopo fu affidata la messa in scena dell'*Aminta *di Torquato Tasso. "Ghiotto di maschere" lo dicevano i contemporanei, riferendosi alla sua passione per i travestimenti e al suo mecenatismo verso i comici italiani che in buon numero si recarono in Francia durante il suo soggiorno: tra questi il Sanassa, il Soldino, il Tabarinno e la compagnia dei Confidenti. Nel maggio del 1572 l'E. fu obbligato a lasciare Parigi per la morte di Pio V. Non prese tuttavia parte al conclave, che si tenne mentre era ancora in viaggio per Roma. Dopo una breve sosta a Ferrara si recò a Roma nel giugno del 1572 per rendere omaggio al nuovo pontefice. Gregorio XIII accolse l'E. con segni d'affetto e di stima, palesandogli persino l'intenzione, stando a un avviso del 18 giugno, di concedergli in moglie una sua nipote, pratica che comunque non ebbe esito. Nell'agosto dello stesso anno l'E. portò tra i primi al pontefice la notizia dell'eccidio degli ugonotti a Parigi. Il 30 novembre 1572 l'E. riuscì a strappare al morente Ippolito d'Este un testamento assai favorevole. Le ultime volontà del cardinale di Ferrara lasciarono infatti l'E. ed Alfonso credi universali in parti uguali del patrimonio; al primo andarono inoltre le ville di Tivoli, quella romana di Montecavallo e il palazzo di Montegiordano. Il 23 febbraio 1573 l'E. ottenne dal re di Francia il mandato con il quale gli veniva assegnato il titolo di protettore della Corona presso la corte pontificia e garantito il conferimento dei benefici ecclesiastici francesi. Da Gregorio XIII gli venne parimenti conferita la carica di governatore di Tivoli. Tornato a Ferrara nel marzo del 1573, assistette insieme al fratello alla prima rappresentazione dell'*Aminta. *Presenziò poi ai funerali di Laura Eustochia, madre di Cesare, futuro duca di Modena. Rappacificatosi con l'amatìssima sorella Leonora, si preparò ad un nuovo viaggio in Francia, questa volta dettato anche da ragioni dinastiche. Sul Ducato estense pendeva infatti la bolla promulgata da Pio V sulla devoluzione dei feudi ecclesiastici all'estinguersi della linea legittìma degli investiti (1567), resa minacciosa dalla mancanza di eredi da parte di Alfonso. Di fronte a questa delicata situazione l'unica via praticabile dalla casata estense, per conservare Ferrara, era quella di "farsi grande" con l'acquisizione del titolo imperiale di Granducato o con l'investitura di qualche regno minore. Sfumata la prima alternativa, agli Estensi non restava che sperare negli avvenimenti. L'occasione propizia parve venire con l'estinzione degli jagelloni e la conseguente vacanza della corona polacca. L'E., consapevole della posta in gioco, esortò il fratello, come scriveva l'ambasciatore veneziano Emiliano Manolesso, "a entrare nella pratica di Polonia", con la garanzia delle potenti amicizie francesi. Il viaggio dell'E. a Parigi, dove giunse il 16 ag. 1573, fu però inutile, poiché l'inaspettata elezione al trono di Polonia di Enrico d'Angiò fece naufragare l'ambizioso progetto. Enrico e la corte francese non acconsentirono in alcun modo a che il duca Alfonso o chi per lui*

"ingarbugliassero le cose di Polonia" e l'E. fu costretto a interrompere ogni negoziato. Fallimentare parimenti si rivelò l'azione svolta dall'E. per garantire gli interessi della S. Sede in Polonia. Il nuovo sovrano avrebbe dovuto prestare giuramento a una Confederazione costituitasi a Varsavia che comprendeva anche i protestanti: un atto che costituiva un pesante condizionamento delle prerogative romane. Di qui gli sforzi dell'E. per scongiurare questo pericolo. La condotta a dir poco prudente assunta in quella circostanza dal delegato pontificio, il vescovo di Poznań A. Conarski, intimorito dalle possibili rappresaglie dei protestanti, impedì ogni possibile successo. Nell'agosto del 1573 il papa fece pressioni sul nunzio Salviati perché invitasse l'E. ad opporsi con ogni mezzo all'infiltrazione ugonotta ad Avignone. Sempre in quest' occasione l'E., forte dell'ascendente che godeva sulla corte, limitò al massimo il pericolo della perdita del Contado venassino, guadagnandosi il plauso di Gregorio XIII. In seguito l'E. perorò la causa della lega tra Francia e Spagna contro i ribelli ugonotti, riuscendo ad attenuare le simpatie della regina madre per la lega protestante anglo-ugonotta-germanica e sottoscrisse la proposta avanzata da alcuni prelati francesi di alienare parte dei benefici ecclesiastici per far fronte ai debiti che gravavano su quella Chiesa. Il 19 giugno del 1575 moriva Renata senza che l'E. potesse assisterla. Il testamento della vecchia duchessa gli lasciava la scelta di uno dei suoi castelli di Gisors, Vernon e Gyen, più 2.000 scudi d'oro di rendita. Alfonso, che pure aveva ereditato il ducato di Chartres, vedeva svanire la successione nei feudi di Francia, andati al fratello e alla sorella Anna. Per questo motivo il duca infirmò di nullità il testamento dando origine a una lite con l'Este. Per sedare il dissidio si ricorse, inizialmente, al duca di Parma, poi al papa e infine al tribunale della Sacra Rota e solo nel maggio del 1580 i due fratelli si riconciliarono definitivamente. L'ultimo incarico svolto dall'E. presso la corte francese fu quello di accompagnare la vedova di Carlo IX, Elisabetta d'Austria, fino al confine con i domini asburgici. L'E. partì dalla Francia alla fine del 1576 e non vi fece più ritorno. Tornato in Italia, si trattenne prevalentemente a Roma e nella sua villa di Tivoli. Durante questo periodo egli consolidò definitivamente la sua prestigiosa posizione in seno al S. Collegio. Riconfermato da Enrico III nella carica di Protettore della Corona francese, fu posto a capo della congregazione del Cerimoniale. In numerose occasioni Gregorio XIII gli manifestò il suo favore. I rapporti fra i due furono però turbati nel giugno del 1580 da una ripetizione nella forma e nella sostanza dell'incidente che pochi anni prima aveva visto opposti i suoi famigliari alle guardie del bargello. L'E., che aveva acquistato il favore dei baroni romani, in specie del duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini, e aveva vieppiù accentuato la sua posizione contro la politica accentratrice della Curia, s'assunse nuovamente la responsabilità dell'accaduto e, sebbene il papa si risolvesse ad espellerlo dallo Stato pontificio, dovette ben presto ritornare sui propri passi, ritirando il provvedimento, per le pressioni esercitate dagli ambasciatori francesi. L'E., insieme con altri due potenti cardinali del tempo, A. Farnese e F. de' Medici, veniva indicato tra coloro che "dant lumen in Curia". La sua rendita, che si quadruplicò dopo la morte dello zio Ippolito II, era inferiore solo a quella del cardinale A. Farnese. Le rendite in Italia e in Francia gli fruttavano complessivamente circa 96.000 scudi d'oro, ricchezza veramente straordinaria per quei tempi. Spendeva il suo denaro in viaggi, in giochi, in donativi sontuosi alle corti di Francia e di Roma, in beneficenza, aiutando tra gli altri anche il povero cardinale St. Osio. Negli anni 1577 e 1578 si trattenne in Roma con un seguito di trecentoquarantanove persone, acquistando per due terzi il palazzo Orsini a Montegiordano. Decorò con preziose pitture e marmi pregiati la sua residenza di Montecavallo. A Tivoli fece ultimare i lavori della Rometta, della Civetta, della rupe di Pegaso e fece sistemare i giardini all'uso rinascimentale. Incaricò Claude Venard della costruzione del celebre organo ad acqua, il primo di tal fatta in Italia. Sempre all'E. si devono la costruzione della fontana della Girandola ed altre meraviglie idrauliche. Famosa fu la sua ospitalità. Nella villa di Tivoli, soprannominata "albergo dell'Aquila bianca", ospitò il duca Guglielmo Gonzaga (1572), l'ambasciatore francese de La Roche, il duca di Nevers e Giulio Cesare Colonna (1573), il principe di Baviera e il cardinale di Santa Severina (1574), il cardinale Alessandro Farnese (1578), l'ambasciatore dì Russia, i cardinali Colonna, Medici e Santacroce (1581) e il duca di Brunswick (1582). La dimora di Montegiordano s'aprì al duca di Nevers e al gran maestro dell'Ordine di

Malta (1580), Giovanni Levesque de la Cassière, venuto a Roma accompagnato da un ingentissimo corteggio di gentiluomini e cavalieri, tutti indistintamente accolti dall'Este. Non minor lustro gli derivò dalla corte di cui si circondò negli ultimi anni della sua vita. Tra gli ammessi alla mensa del cardinale figurano il conte Ercole Tassoni, suo luogotenente nel governo di Tivoli, l'esule Uberto Foglietta, insigne storiografo e principale membro dell'Accademia degli Agevoli fondata nella villa tiburtina, il filosofo Flaminio Nobili, Silvio Antoniano detto il Poetino, l'incisore francese Stefano Duperac, Antonio Montecatini, lettore di filosofia e di astrologia all'università di Ferrara, Girolamo Giglioli, poi cameriere di spada di Clemente VIII e Paolo V, Benedetto Manzuoli, filosofo e suo fedele segretario, l'erudito, filosofo e giureconsulto francese Marc-Antoine Muret, Francesco Portinari, già maestro di cappella di Ippolito II, Luca Marenzio "il principe dei madrigalisti", entrato al servizio dell'E. il 1° ag. 1578, che gli dedicò la sua prima opera a stampa, il Primo libro dei madrigali a 5 voci. *Tra il 1579 e il 1586 l'E. fu in contatto con lo scienziato, inventore e filosofo Giovanbattista Della Porta. Nel 1580, accettando l'invito rivoltogli dall'E., questi si recò a Roma, dove risiedette per qualche tempo presso la sua corte senza alcun obbligo di servitù. Discretamente provvigionato, il Della Porta mantenne sempre informato l'E. sugli esiti delle proprie ricerche ed esperimenti come si ricava dalla fitta corrispondenza che intercorse tra i due. In segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta e per l'appoggio morale e finanziario alle sue investigazioni, gli dedicò l'opera intitolata* Della celeste fisionomia *e più tardi il suo principale lavoro, il* De Magia naturalis *(seconda edizione). Durante questi anni l'E. accentuò la cura del governo di Tivoli, ove lasciò la fama di principe magnanimo e pio. Fece fortificare le mura cittadine, restaurare ponti e strade; istituì nel 1586 la duplice fiera del 4 aprile e del 4 ottobre. Riordinò nel 1581 l'istituto del giudice sediale, emanò provvedimenti sui maestri di strada, sulle offese con le armi da fuoco e le codificò mantenendo le più rigorose sanzioni per i crimini fissate da Ippolito d'Este. Operò a favore delle confraternite cittadine, procurando larghe concessioni a quella del sacramento e incoraggiò l'Accademia degli Agevoli. Attese con pari energia alla difesa degli interessi del Ducato ferrarese. Dopo aver svolto opera di mediazione nella vertenza tra Ferrara e Lucca, caldeggiò insieme al duca di Bracciano una lega tra il Ducato estense e quello mediceo, mirante a salvaguardare l'indipendenza degli Stati italiani dalle mene egemoniche degli Spagnoli. In questa direzione s'inserì la pratica avviata per dare in sposa a Cesare d'Este la figlia del granduca di Toscana. Virginia de' Medici. Anche l'ultimo progetto matrimoniale dell'E. si collega alle esigenze della casata. Nel 1581 Alfonso, rimasto senza successione dopo tre matrimoni, si venne a trovare nella condizione di richiedere al fratello, in passato esortato ad intraprendere la carriera ecclesiastica, di sposarsi per evitare la cacciata degli Estensi da Ferrara. Il cardinale, che pure non dovette essere sfavorevole a questa idea, avanzò diverse riserve: lo stato precario della sua salute, la difficoltà di ottenere la dispensa dal pontefice, il danno economico che sarebbe derivato dimettendo l'abito ecclesiastico. Il netto rifiuto del papa a concedere le necessarie dispense pose però fine a questo estremo tentativo di evitare la devoluzione. In qualità di protettore della Corona di Francia, l'E. difese con zelo gli interessi di quella nazione guadagnandosi la stima degli ambasciatori francesi e del sovrano. Scriveva l'ambasciatore De Pisany al re Enrico III che dinanzi al vacillante prestigio della Corona, molto scemato in Francia, e quasi nullo in Vaticano, la politica francese a Roma sarebbe stata poca cosa "se non fosse per il Sig. cardinale d'Este". E più tardi un altro ambasciatore, il Vivonne, ribadiva al sovrano che "la corona deve al cardinale d'Este tutto quello che si può da un buon parente e servitore" (De Bremond d'Ars, p. 160). Nominato nel 1584 protettore dei canonici regolari di S. Giorgio in Alga e principe dei cardinali diaconi, l'E. disvelò il potere conquistato in seno al S. Collegio e le sue doti politiche in occasione del conclave che portò all'elezione di Sisto V. Indetto il 21 aprile 1585, diverse circostanze avevano contribuito ad attenuare il peso del partito francese, diviso al suo interno tra i lealisti e i favorevoli alla lega dei Guisa. Nonostante ciò l'E. riuscì ad impedire l'elezione dei candidati favorevoli alla Spagna e a promuovere invece quella del più neutrale e meno favorito Felice Peretti. I rapporti con Sisto V, che pure in più di un'occasione manifestò la sua riconoscenza per il ruolo svolto dall'E., furono turbati dalle divergenze insorte in merito alle decisioni da prendersi nelle intricate vicende della*

guerra di religione in Francia. L'E. si prodigò per evitare che il papa facesse proprie le ragioni della cosiddetta Lega cattolica, strumento dei Guisa e degli Spagnoli, mirando a salvaguardare l'indipendenza della Corona francese. L'inesperienza politica di Sisto V, unita ad una verace quanto ingenua volontà di difendere le prerogative papali e la fede cattolica, portarono a una brusca rottura con il cardinale d'Este. Le relazioni elaborate dall'E. in qualità di capo della congregazione sugli affari di Francia rimasero inascoltate. Di fronte alla sospettosità del papa a nulla valsero i consigli dell'E., che miravano da un lato a metterlo in guardia dagli ambiziosi progetti dei Guisa, i quali in nome della fede fomentavano la ribellione contro il re gettandolo nelle braccia degli ugonotti, e dall'altro ad avvertirlo che non tutti i cattolici erano schierati con la Lega ma che al contrario la maggior parte della nobiltà, degli impiegati di corte e dei prelati restava fedele al re. Il punto più basso nelle relazioni tra l'E. e Sisto V fu toccato dopo che il pontefice ebbe approvati alcuni provvedimenti per fronteggiare la minaccia ugonotta. L'E. in particolare si oppose sia alla sostituzione del nunzio pontificio in Francia sia alla bolla pubblicata il 21 settembre 1585, con la quale si privava Enrico di Navarra di ogni titolo escludendolo dalla successione al trono. In seguito Sisto V fu però costretto a far propri i consigli dell'E., giudicando controproducente per le sorti del cattolicesimo in Francia una completa rottura con la Corona. Si giunse così a un compromesso tra la S. Sede e il sovrano francese, cui l'E. contribuì in maniera determinante, come risulta dalla fitta corrispondenza intercorsa con Enrico III e i suoi ministri. Morì nella sua dimora romana di Montegiordano il 30 dicembre 1586. Negli ultimi istanti aveva riaffermato la volontà di far seppellire il suo corpo a Tivoli, le viscere a Roma, nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, e il suo cuore ad Aux. Il 2 gennaio 1587 si tennero a Roma le esequie. Pochi giorni dopo, il 12 gennaio, la salma venne traslata a Tivoli, dove fu celebrata una pubblica commemorazione, nella quale il Guarini tenne l'elogio funebre. Altre commemorazioni furono celebrate a Ferrara, il 24 dello stesso mese, e a Parigi, nella chiesa degli agostiniani, alla quale prese parte il re in persona. Tra i vari elogi funebri composti per onorare lo scomparso cardinale i più noti sono quelli di Leonardo Salviati, Matteo Olitori, Jean-Jacques Orgeat, Jean-Papire Masson e Jean-Auguste Thou. L'E. lasciò erede universale il fratello Alfonso, che poi rinunciò a favore di Cesare d'Este. A questi andarono, nonostante i cospicui benefici accumulati dall'E., ben 200.000 scudi di debiti, quasi il doppio delle rendite. La villa di Tivoli fu ereditata dal cardinale Farnese in qualità di decano dei S. Collegio. Infine l'E. devolse 10.000 scudi per l'erezione di un collegio in Ferrara che doveva "servire a comune ospitio e commodo di tutte le nationi"[4].

---

[4] Fonti e Bibl.: Arch. segr. Vaticano, *Concistorialis*, t. 27, f. 76; t. 32, f. 356; t. 109, f. 314; t. 158, f. 124; *Armadio* 2, t. 35, p. 320; 44, t. 10, p. 26; t. 16, p. 108; t. 22, pp. 45, 121, 198, 344; t. 23, p. 252; t. 28, p. 318; Ibid., *Miscellanea*, XII, 1228, c. 55; Ibid., *Bullarium Julii III*, t. 68, p. 21; t. 69, p. 96; t. 70, n. 121; Ibid., *Bullarium Pii IV*, t. 54, p. 39; t. 55, p. 23; t. 65, p. 215; t. 74, p. 562; t. 75, p. 9; Ibid., *Diversorum Pii V*, lib. 69, p. 23; Ibid., *Bullarium Sixti V*, p. 146; Ibid., *Lettere di principi*, vol. 25, ff. 144, 217 s., 243, 278, 289 s., 303, 342, 349, 353 s., 381, 391, 394, 427, 429, 431; vol. 41, ff. 24, 70; Ibid., *Nunziatura di Francia*, reg. 4, ff. 24v, 182, 206 s.; reg. 5, ff. 333, 337 s.; reg. 6, ff. 405, 423, 427, 449, 454v, 455, 457, 463r-v, 469, 475rv, 476, 495; reg. 7, ff. 161, 234, 275r-v, 278r-v, 283, 302r-v; reg. 8, ff. 492, 496, 503, 543 s.; Archivio di Stato di Modena, *Archivio segr. Estense, Carteggio tra principi estensi-Ramo ducale, Principi non regnanti, Lettere di Luigi d'Este*, bb. 162 ss., 172 s., 275, 280, 283, 287, 290 s., 297, 321 s.; *Lettere a Luigi*, bb. 78, 83 s., 90, 144, 152, 157, 160 s., 164, 168, 171, 177, 187, 189, 192, 290, 298, 300, 306; *Ibid., Documenti spettanti a Principi estensi-Ramo ducale-Principi non regnanti, Luigi d'Este*, bb. 403 s., 405-408 s., nn. 409, 411; *Ibid., Carteggi tra principi estensi-Ramo ducale-Lettere per mittente, Ippolito II cardinale*, bb. 150 s.; *Ibid., Documenti spettanti a principi estensi-Ramo ducale-Principi regnanti, Alfonso II di Ercole II*, b. 332; *Lettere di Carlo IX*, p. 256, n. o. 505 e 508; T. TASSO, *Il Rinaldo*, Venetia 1562, canto I, st. 3-4; canto VIII, st. 5-6; FORNO ORDESI, *Diversi lamenti d'Europa nella morte di d. L. card. d'E.*, Padova 1587; T. TASSO, *Lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze 1854-55, I, pp. 291, 295, 298; II, pp. 49, 71, 85-89, 102, 110, 355; Id., *Le prose*, a cura di C. Guasti, II, Firenze 1875, pp. 6, 43-57; B. RICCI, *Opere*, Padova 1748, I, pp. 1-4; II, 1, pp. 5-10, 52-57, 159 s.; II, 2, pp. 384 s., 463, 603 ss.; III, pp. 170 ss.; B. TASSO, *Lettere inedite*, a cura di G. Campori, Bologna 1869, pp. 10, 34, 36, 64 s.; G. M. ZAPPI, *Annali e memorie di Tivoli*, a cura di V. Pacifici, in *Studi e fonti per la storia della regione tiburtina*, Tivoli 1920, pp. 6, 74-77, 79, 81, 88, 90, 107, 142, 145; L.A. MURATORI, *Antichità estensi*, II, Modena 1740, pp. 366, 380, 392, 394 s., 397, 400 s., 426, 480; G. CAMPORI, *G. B. Della Porta e il cardinale L. d'E.*, in *Atti e mem. della Dep. di storia patria per le provv. modenesi e*

Ancora qualche altra annotazione. L'opuscolo è dedicato a Maria Anna Trota, consorte del conte Almerigo Giglioli (Gilioli, o anche Zilioli), dama di compagnia della duchessa d'Urbino Lucrezia d'Este (1535-1598), sorella di Luigi d'Este[5]. L'abbreviazione *"col."* è per *"colendissima"*, nel senso di "onorevolissima", un appellativo di uso epistolare utilizzato nel XVI secolo, sia con quest'abbreviazione, che con quella *"colen."* o più dettagliatamente con l'aggettivo scritto per esteso. Non ho trovato invece riferimenti riguardo all'autore Giovan Battista Alliani di Voghera dell'ordine dei domenicani, accenno solo al fatto che l'importanza di quest'ordine religioso in Voghera ci richiama subito il Papa Pio V (1504-1572, morto l'anno della morte del cardinale Ippolito II d'Este), quello della battaglia di Lepanto, che fu pontefice dal 1566 e che apparteneva all'ordine dei Domenicani, entrato nell'ordine a 14 anni proprio a Voghera. Proprio questo pontefice ci ricorda l'ultimo tentativo del cardinale Ippolito II d'Este di diventare papa. Infatti quando Pio IV fu prossimo al decesso, Ippolito sperò ancora una volta di salire sul soglio di Pietro. Per realizzare il suo sogno, non solo ne annunciò la morte prima che avvenisse, ma spinse il nipote Alfonso II d'Este, duca di Ferrara a contattare Firenze, la Spagna, il Piemonte e Caterina di Francia per sostenerlo nell'elezione. Fu eletto invece poi Pio V con i favori dell'imperatore Massimiliano e del cardinale Carlo Borromeo.
Abbiamo aggiunto in appendice al volumetto la riproduzione delle pagine dedicate all'Impresa[6] del cardinale Luigi d'Este, tratta da *"Le imprese illustri del S. Ieronimo Ruscelli. Aggiuntovi nuovam. il Quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo"*, stampato a Venezia nel 1584.
Ricordiamo però anche il motto *"In motum immotum"*, che illustriamo con la riproduzione delle pagine 98 e 99 del testo di BURY PALLISER, *Historic devices, badges, and war-cries*, Londra, 1870.

ROBERTO BORGIA

---

parmensi, V-VI (1871), pp. 165-190; C. DEJOB, *Marc-Antoine Muret*, Paris 1881, pp. 253-256; G. DE BREMOND D'ARS, *Jean De Vivonne sa vie et ses ambassades*, Paris 1884, pp. 159 s., 164, 170 ss., 181, 184-187, 196, 199 s., 203, 239, 245 s.; A. DE HUBNER, *Sisto V dietro la scorta delle corrispondenze diplomatiche inedite*, Roma 1887, I, pp. 116, 120, 129 s., 138, 142-153, 155, 157, 159-164, 227, 374 s., 405 s.; II, pp. 231, 233; G. CAMPORI-A. SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino 1888; B. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, II, Roma 1893, pp. 88, 182, 188, 442, 448, 543-547; III, ibid. 1899, pp. 30, 63, 195, 292, 295, 297, 303, 308, 325, 328, 333, 342; A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, I-III, Torino 1895, *ad Indices*; G. GRUYER, *L'art ferrarais à l'époque des princes d'Este*, I-II, Paris 1897, *ad Indices*; A. SOLERTI, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del sec. XVI*, Città di Castello 1900, *ad Indicem*; J. ŠUSTA, *Die Römische Curie und das Concil von Trient unter Pius IV.*, IWien 1904, pp. XXXII, 23, 133 s.; II, ibid. 1909: p. 555; IV, ibid. 1914, pp. 34, 40 s., 352, 371 s., 377, 382, 401, 409 ss., 445, 573-576; A. LAZZARI, *Un umanista romagnolo alla corte d'Ercole d'Este, Bartolomeo Ricci da Lugo*, in *Atti e mem. della Dep. ferrarese di storia patria*, XXI (1913), 3, pp. 90 ss., 129, 131, 144, 160, 168, 204 s., 210, 212, 227; F. S. SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, Roma 1920, pp. 47 s., 70-73, 76, 79, 81-103, 244-250; C. HIRSCHAUER, *La politique de st. Pie V en France*, Paris 1922, p. 87, 107 s., 175, 179; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, VII-XII, Roma 1923-1930, *ad Indices*; V. PACIFICI, Luigi d'Este, in *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte* (1929-1930), pp. 3-128; XI-XII (1931-32), pp. 262-316; XVI (1936), pp. 5-50; XVII (1937), pp. 154-180; XX-XXI (1940-41), pp. 125-156; XXII-XXIII (1942-43), pp. 104-146; XXIV (1951), pp. 3-70; XXV (1952), pp. 11-59; XXVI (1953), pp. 5-50; XXVII (1954), pp. 15-72; A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense ai tempi di Torquato Tasso*, in *Atti e mem. della Dep. provinc. ferrarese di storia patria*, n. s., VI (1952), pp. 75, 104 s., 109, 111, 118 s., 124, 131, 134, 155, 173, 189 s., 193, 205, 210, 245, 251, 255, 269; L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Varese 1967, pp. 247, 270 s., 273-277, 279, 288 s., 314, 352.

[5] Sui Giglioli (Gilioli, Zilioli) notizie dettagliate nell'opera *La contea di Gavello. Un possedimento dei Foscari in Polesine*, a cura di MARIO BULGARELLI, Venezia, 2007. In particolare il 12 luglio 1588 la Duchessa di Urbino paga tramite *"il bancho del fiorino Δ* [simbolo degli scudi ferraresi. N.d.A.] *500 da lire 7 l'uno per conto di dotte"* per la consorte del conte Gilioli, la nobile *"Maria Anna Trota"* (pag. 74)
[6] Impresa nel linguaggio araldico indica la figura, detta divisa, accompagnata da una frase o un motto, per illustrare le caratteristiche del personaggio. Ricordiamo l'impresa di Cesare Borgia "Aut Caesar aut Nihil".

237
25

DEVOTISSIME.

ORATIONI

ch'ogni notte,

Oltre il diuino Offitio, soleua dire la fe. me.

Dell' Illustriss. & Reuerrndiss Sig. Cardinal d'Este.

In Ferrara, per Vittorio Baldini, & In Pesa ro, per Gieronimo Concordia, 1588

288

ALLA MOLTO ILLVSTRE SIG. & Padrona col. La Sig. Anna Trota Gilioli.

ON à pena gionto (molto illuſt. Signora) in Ferrara, mi furono dimandate le deuote orationi del mio Illuſtr. e Reuer. Sig. padrone, che ſia in cielo, p il che mi ritrouai molto conſuſo, e mal contento di non hauerne portato in que-

ſta Città; e tanto maggiormẽte mi contriſtauo quanto che queſti tali mi diceuano ch'io haueuo mancato del debito mio: La onde volẽdo ſatisfare à loro, & à me inſieme, ho giudicato farle ſtãpare in queſta lingua, e dedicarle à V. S. mol-Illuſt. come à Dama intima alla Sereniſs. Sig. Ducheſſa d'Vrbino, ſorella amatiſſima della glo. me. del mio Illuſt. Sig. e come diuota della mia Religione, & in particolar di S. Domenico di Ferrara, e per l'oſſeruãza, che le porto, per le ſue nobili, e rare qualità, accennatemi da molti, ho voluto aggiogerli l'orationi, che diceua auanti, e doppo la Confeſſione, & auãti la Comunione, e l'oratione

che

che ſolea dire quãdo prẽdeua le Stationi, & Indulgẽze, e perche l'opera dedicatali, per eſſere della fe. me. ſuo padrone per natura, ſuppliſce à tutti li diffetti, e mancamenti miei: non la pregarò che mi ſcuſi in coſa alcuna, ma come ſeruitore nel Signore le pregarò ogni contento. Di Ferrara il dì 24. Marzo, 1587.

Di V.S. molto Illuſtre

Sẽruitore in Chriſto,

F. Gio Battiſta Alliani da Voghera dell'Ordine di S. Domenico, Theologo dell'Illuſt. Signor Cardinale d'Eſte.

PREFATIONE.

TANTO il gusto, ch'io sento quando mi vien data occasione di ragionare delle rare qualità dell'anima del mio Illustrissimo Sig Patrone (che sia in cielo) che sono sforzato scordarmi d'ogn'vno, fuori di chi mi diede l'occasione, e mille, e mille volte l'hora ringratiarlo: ma se così è com'è, quale saria il contento s'io potessi entrare in quello spatioso campo della sua gran fede, dell'incredibile patientia nelle sue infirmità, delle larghissime elemosine à Religiosi, & à poueri, della bella compositione dell'animo, del continuo pregare per i viui, e morti, che così afflitto per la graue indispositione, & assidoue audiētie, nō lasciasse però oltra l'Offitio ordinario, dire ogni mattina li sette Salmi penitentiali, con animo piacendo alla diuina bontà, di giouare à se medesimo, alle Altezze Serenissime del Fratello, Sorelle, à tutti della Serenissima Casa, & alla sua Famiglia, souente la Corona, hauendo riposato alquanto doppò pranso, se però gl'era concesso, mi facesse discorrere la sera, detto il matutino, sopra la vita del Santo, di chi quel giorno si festeggiaua, ouero sopra l'homilia corrente, facendomi leggere li pareri de i

Dottori

Dottori sopra la Caten'aurea di S. Thomaso mio precettore, mi desse hora cinquanta, hora cento, hora ducento scudi, per fare dir Messe per li morti, & elemosine à Poueri, quando che per la grauezza dell'infirmita non hauea potuto dire l'Offitio, ancor che l'hauesse vdito dime, & il simile quando che per qualche indispositione ouero per negotij importantissimi hauesse tardato fin la sera à dire l'hore ordinarie, in somma del suo constante, e Christianissimo fine; da senno che saria infinito: ma poiche al presente non posso hauere questa consolatione, mi par fuor di proposito il voler tardare più á essequire di quanto sono ricercato E chi non si meraui gliarà l'udire che doppo l'hauer detto tutto quello che si è sentito, mi facesse chiamare la notte, quando si voleua riposare, & ingenocchiatomi auanti l'imagine, che teneua al suo letto, cominciasse sua Signoria Illustriss. di fe me. & io à dire.

IN nomine patris, & filij, & Spiritus sancti, Amen.

Pater noster, &c. Aue Maria, &c.

Doppo questo si diceuano le desiate, & infrascritte Orationi.

Signore io ti dimando perdono di tutte l'offese commesse contra la potentia, sapientia, & bontà tua, da me, da mio Padre, da mia Madre, da mio Fratello, dalle mie Sorelle, dal Papa, dal Ré di Francia, da tutti li miei parenti, da tutti li benefattori, da tutti quelli che m'anno amato, & mi amano, da tutti quelli a' quali son debitore, da tutti quelli, che sono in questo mondo, e nell'altro, che non hanno chi ti prega per loro, e da tutti quelli, che hanno cercato, e cercano di offendere tua diuina maestà nella persona mia, & finalmente da tutti gl'huomini, & donne di questo mondo.

Signore ti prego à concederne à tutti in questo mondo, honore contento, & sanità per comodo, & vtile dell'anima nostra, e nell'altro la vita eterna.

Signore tu vedi quanto io sia debole, & quãto poca cura habbia, si con le preggiere, come con li fatti dell'anima mia, però ti prego a concedermi tanta fortezza, che non ti offenda piu, e darmi il dono della perseuerenza, acciochè viua questo tempo, che vo che stia in questo mondo di maniera, che quando morirò, mora in gratia tua.

Signore ti ringratio, che ti sei degnato farmi creatura raggioneuole Christiano, e fauorirmi oltra meriti miei:

Signore

SIgnore ti ringratio sommamente, che li castighi, che t'è piacciuto giustamente darmi, siano stati sempre accompagnati da misericordia grande, & in particolare ti deuo infinitamente, che non mi habbi punito nell'honore, nella riputatione, ne meno nelle cose pertinenti alla tua santa fede.

SIgnore ti supplico con tutto il cuore a volermi scriuere nel libro della vita, & ponermi nel rollo de' tuoi eletti:

SIgnore ti pregarò finalmente hauendomi tu insegnato, e commandato di non parlar molto, sapendo tu il bisogno nostro di concedermi tutte queste cose, & tutte quelle, che sono necessarie all'anime nostre. Et perche mi sento di nessuno merito per ottenere questo fauore da tua diuina maestà, fammi almeno grata, che la santissima Vergine, e tutti li Sãti, che ho oregato, & pregarò, intercedano loro per me.

KYrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de cęlis Deus miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus miserere nobis
Spiritus sancte Deus miserere nobis.
Sancta Trinitas vnus Deus miserere nobis.
Sancta Maria ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix ora.

San-

Sancta Virgo Virginum ora.
Sancte Antoni ora.
Sancta Catherina ora,
Sancte Francisce ora.
Sancte Dominice ora.

Inuocati questi suoi protettori, si diceua questo sequente Salmo, per tutti quelli che hauea pregato nelle Orationi.

Psalmus 50.

Miserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.
Et secundum multitudinem misetationum tuarum: dele iniquitatem meam.
Amplius laua me ab iniquitate mea. & a peccato meo munda me.
Quoniam iniquitarem meam ego cognosco: & peccatnm meum contra me est semper.
Tibi soli peccaui, & malum coram te feci: vt iustificeris in sermbnibus tuis, & vincas cum iudicaris.
Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; & in peccatis concepit me mater mea.
Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientię tuæ manifestasti mihi.
Asperges me domine hysopo, & mundabor; lauabis me, & super niuem dealbabor.

Audi-

Auditui meo dabis gaudium, & lętitiam: & exultabunt ossa humiliata.
Auerte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas delæ.
Cor mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innoua in visceribus meis.
Ne proijcias me a facie tua: & spiritum sanctũ tuum ne auferas a me.
Redde mihi lætitiam salutaris tui: & spiritu principali confirma me.
Docebo iniquos vias tuas: & impij ad te conuertentur.
Libera de sãguinibus Deus, Deus salutis meę: & exultabit lingua iustitiam tuam.
Domine labia mea aperies. & os meum annunciabit laudem tuam.
Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique: holocaustis non delectaberis.
Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatũ Deus non despicies.
Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: vt ædificentur muri Hierusalem.
Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.
Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.
Sicut erat in principio, & nunc, & semper: & in sæcula sæculorum. Amen.
Versus. Parce nobis, Domine, quia peccatores facti sumus nimis.
Domine exaudi orationem meam.
Et clamor meus ad te ueniat.

Ore-

Oremus

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, vt qui in afflictione nostra, de tua pietate confidimus, contra aduersa omnia tua semper protectione gaudeamus. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Questo Salmo sequente diceua per li suoi morti, e per tutte l'anime del Purgatorio, e specialmente per quelle che non haueuano chi pregasse per loro.

Psalmus 229.

DE profundis clamaui ad te domine: domine exaudi vocem meam.
Fiant aures tuę intendentes: in vocem deprecationis meæ.
Si iniquitates obseruaueris domine: domine quis sustinebit.
Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te domine.
Sustinuit anima mea in verbo eius: sperauit anima mea in domino.
A custodia matutina vsque ad noctem: speret Israel in domino.
Quia apud dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.
Requiem ęternam dona eis domine.
Et lux perpetua luceat eis
Versus. A porta inferi. Erue dñe animas eorũ.

Domi-

Domine exaudi orationem meam.
Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Fidelium Deus omnium conditor, & redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum, vt indulgentiam, quam semper optauerunt, pijs supplicationibus consequantur. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum, Amen.

Et per compimento del tutto diceuamo questa Oratione.

ACtiones nostras quęsumus Domine aspirando præueni, & adiuuando prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio, à te sēper incipiat, & per te cępta finiatur. Per eundem Christum dominum nostrum. Amen.

Leuandomi finalmente in piede, andaua appresso sua Signoria Illustrissima, & gli dauo la benedictione in questo modo.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti descendat super te, & maneat semper. Amen.

Et dandomi la buona notte, me ne partiuo con pensiero di ritornare la mattina, per questo Christiano essercitio, come spero anco per bentà di Dio di ritrouare questa felice memoria in luogo doue non sarà notte.

Ora-

Oratione che diceua auanti che si confessasse.

CLementissimo Signor mio Iesu dammi ti Priego, vera contritione, & dolore di tutti li miei peccati. Manda la luce della tua verità nell'anima mia, la quale mi scuopra tutti li miei diffetti de' quali son tenuto a confessarmi, & aiutami ad esplicarli a pieno, cō quello pentimento, che a tanto sacramento si ricerca.

Oratione che diceua doppo la Confessione.

SIgnor mio ti priego, che ti degni di hauere grata questa mia confessione, & vogli supplire con l'infinita tua bonta ogni diffetto, & mancamento, che per mia dapocaggine fosse occorso, acciò l'assolutione del Sacerdote in terra sia da tua Maestà cōfirmata in cielo.

Oratione alla Communione.

SIgnor mio Giesu Christo, io non son degno di riceuerti, ma credo, che come sei potente a leuare a l'anima mia indignità, & di non degno farmi degno, che per tua misericordia lo facci Però vieni pane vino, dammi quella vita che hai in te medesimo acciò ti possa nelle eterne stanze non piu velato, ma a faccia a faccia goderti.

Ora

Oratione che diceua quando voleua prendere le Stationi, & Indulgenze.

IO ti priego madre di misericordia, corona delle Vergini, che insieme con Antonio, Chaterina, de l'Altissimo tuo figliuolo sposa, Dominico Francesco, Santi, & eletti di Dio, e miei auocati, m'aiuti, & soccorri in tutte le cose, che sono per pensare, raggionare, & operare, tutti i giorni, notti, hore, momenti della vita mia, ma in particolare ti supplico con tutto il cuore, che con li sudetti miei auocati, e tutti li Santi, vogli impetrare dal tuo dilettissimo figliuolo Signor nostro Giesu Christo, che per bontà si degni accettare, & essaudire questa mia oratione, & dare quando le parera a me, a tutti li miei, & a quelli, per i quali priego, la vita eterna.

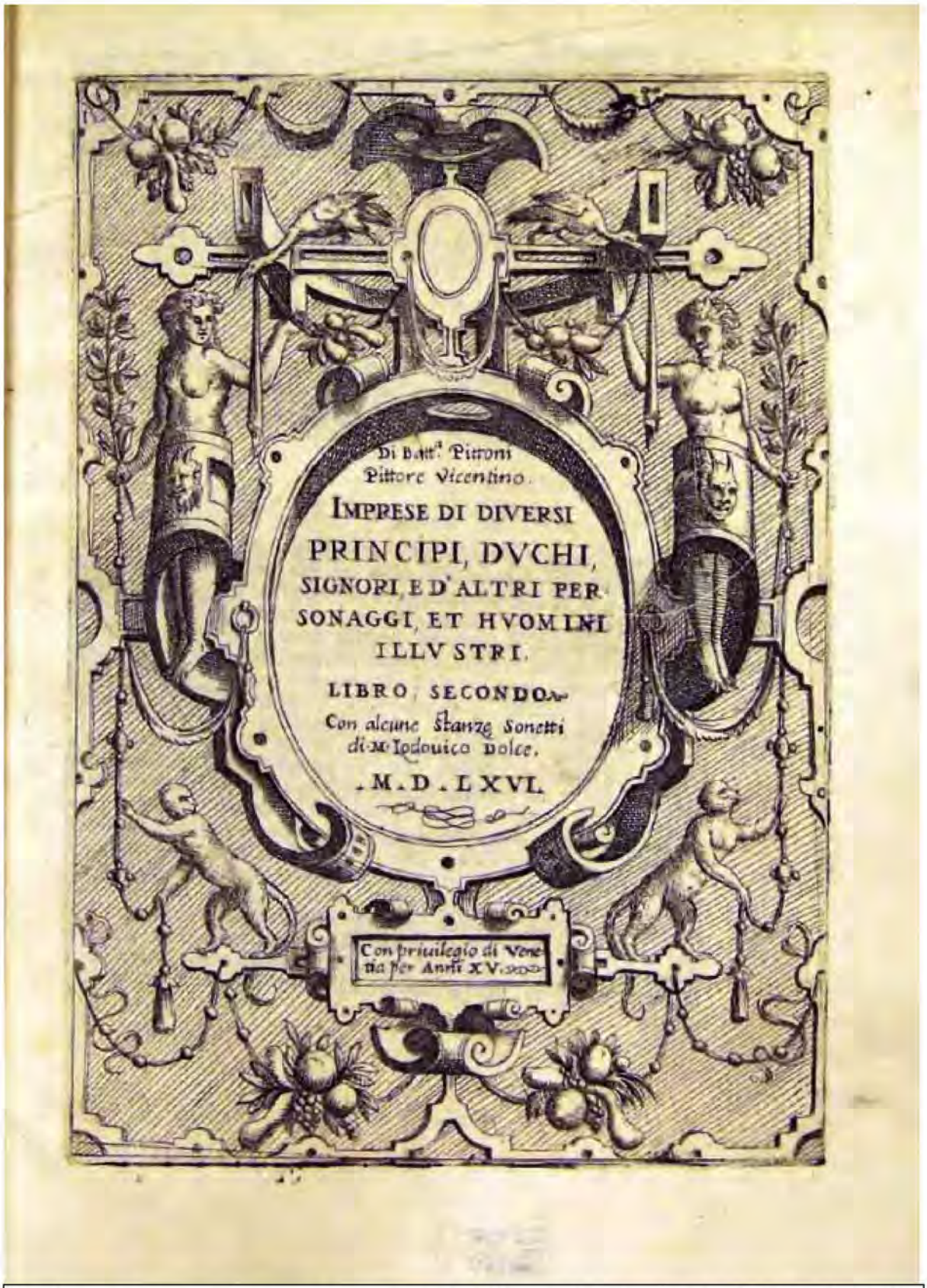
IL FINE.

1036782

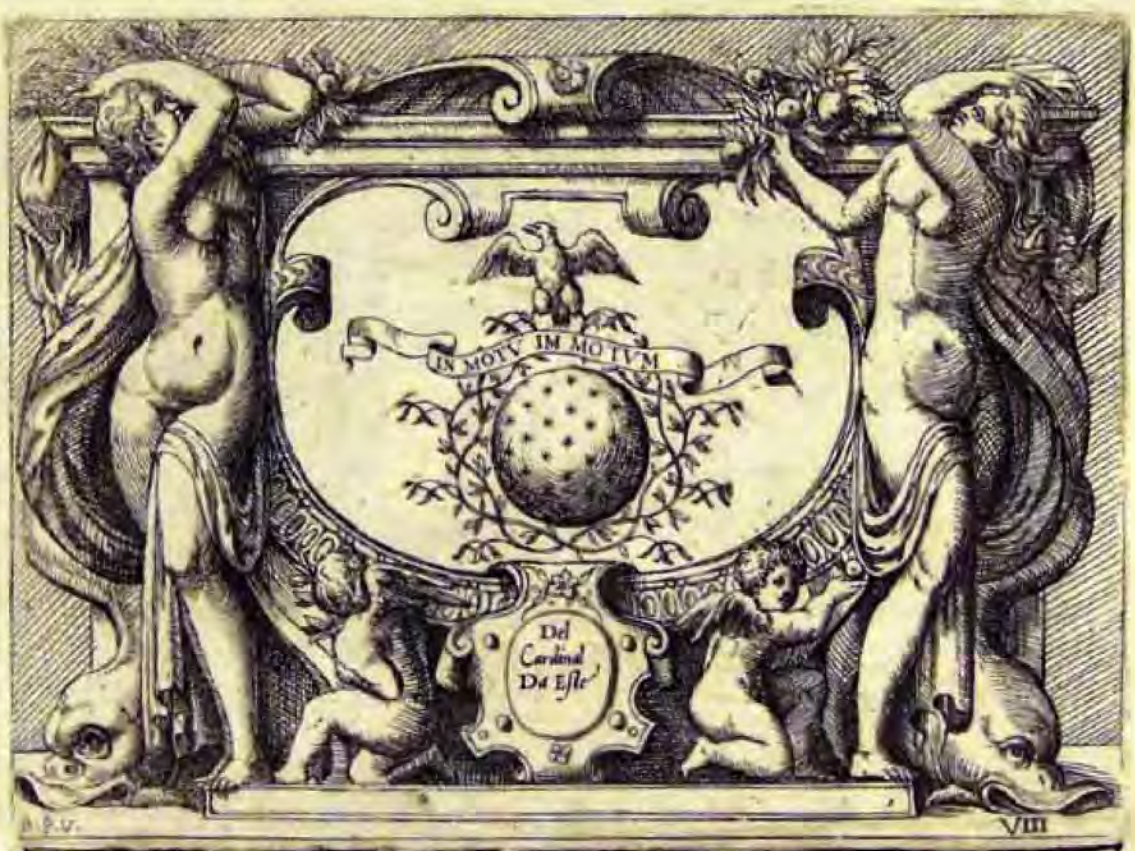
DI BATTISTA PITTONI PITTORE VICENTINO IMPRESE DI DIVERSI PRENCIPI, DVCHI, SIGNORI, E D'ALTRI PERSONAGGI ET HVOMINI LETTERATI ET ILLVSTRI : CON ALCUNE STANZE DEL DOLCE CHE DICHIARANO I MOTTI DI ESSE IMPRESE, Venezia,1562. ***Nella pagina successiva l'Impresa di Luigi d'Este, chiamato Cardinale d'Este, mentre lo zio Ippolito II d'Este, il costruttore di Villa d'Este, era chiamato Cardinale di Ferrara.*** *Il termine "impresa", preso dalla terminologia araldica, indica una figura accompagnata da parole.*

DEL CARDINAL DA ESTE.

PEr ſua propria natura ad alto aſcende
Il foco, ch'Elemento è puro e lieue.
Coſi chi uirtu ſegue, ogn'hor ſi ſtende
A maggior grado: e non è coſa greue,
Se ben fortuna a bei deſir contende,
Ch'egli non ſpezzi, e ageuoliſca in breue:
Che coſi è proprio il fuggir baſſo loco
A la uirtù, come il ſalir al foco.



DI BATT.A PITTONI PITTORE VICENTINO. IMPRESE DI DIVERSI PRINCIPI, DUCHI, SIGNORI, E D'ALTRI PER-SONAGGI, ET HUOMINI ILLUSTRI. LIBRO SECONDO. CON ALCUNE STANZE, SONETTI DI M. LODOVICO DOLCE, Venezia, 1566



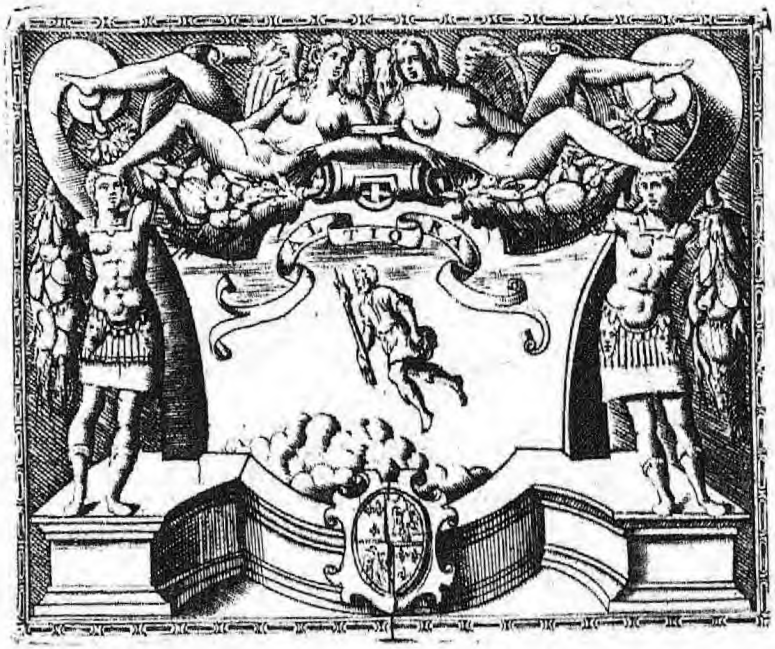
DEL S. CARDINALE DA ESTE.

Con mouimento eterno il ciel s'aggira,
Ma però si puo dir, ch'immobil sia;
Perche ritorna, onde parti di pria,
Ne da l'usato corso ei si ritira.
Cosi, mentre si uolge e si raggira
Pel poggio del ualor, douunque sia
Questo Signor, a l'alta cortesia,
Prospira de gliauol suoi, mai sempre aspira.

L'Aquila, antica di sua stirpe insegna,
Ad ogni tempo è seco, e lo conduce
Ad ogni impresa gloriosa e degna.
Quanto il cielo ha di bello, in lui riluce:
Ma lingua humana è di parlarne indegna
L'occhio abbagia al fulgor de la sua luce.

LE IMPRESE
ILLVSTRI
DEL S.r IERONIMO
RVSCELLI.
AGGIVNTOVI NVOVAM.
IL QVARTO LIBRO
DA VINCENZO RVSCELLI
DA VITERBO
AL SERENISSIMO PRINCIPE
GVGLIELMO GONZAGA DVCA
DI MANTOVA ET MONFERATO
MDLV XXXIIII.

DON LVIGI CARDINAL DA ESTE.



NELLE MISTERIOSE FAVOLE DE' POETI antichi ſcriuono, che doppo la nuoua creation del mondo, eſſendo queſta parte inferiore adorna & ripiena di tutte le ſorti di piante, d'animali, & d'ogn'altra ſpetie di coſa, che la Natura poteſſe produrre, ui mancaua un più nobile & più degno animale, che gouernaſſe & reggeſſe tutte l'altre coſe. La onde ſcriue Ouidio, che Prometeo, figliuol di Iapeto, pigliò della Terra, & con acqua ne formò vn' huomo alla ſembianza de gli alti Dei.

Et ſoggiungono di lui, che doppo l'auer fabricati gli huomini, ſe ne aſceſe alla sfera del Sole con l'aiuto della Dea Minerua, & con vna ſua facella, che s'aueua portata da terra, accoſtãdola alla ruota del Sole, ne acceſe il fuoco, & portollo in terra. Di che ſdegnati gli Dei, mandarono nel mondo diuerſe

Digitized by Google

uerse sorti d'infirmità, & egli da Mercurio fu legato nel monte Caucaso ad vn sasso, oue di continuo vn'Aquila, ò vn'Auoltore gli mangia il core. Questa fauola di Prometeo espongono i Grammatici con allegorie a lor modo, dicendo, che egli fu vn'huomo prudentissimo, il quale fu il primo, che à gli Assirij mostrasse l'Astrologia, & che l'Aquila, la quale gli diuoraua il core, era la continua contemplatione, & sollecitudine, che auea per auertire & osseruar'i moti & gli effetti delle stelle, & de' cieli, stando giorno & notte nel Monte Caucaso, in Assiria, che è altissimo, & quasi vicino alle stelle. Et per esser Mercurio il Dio della prudentia & della ragione, finsero, che lo legasse a quel sasso. Et in quanto al fuoco, ilqual aueua rubato dal Sole, vogliono che fosse poi così finto per auer lui ritrouata la ragione, & il modo de' fulmini, ò delle saette, & mostratala à gli huomini, & d'auer ritrouata vna certa arte ò via da prendere il fuoco dal Cielo. Questo tutto quasi di parola in parola scriue Seruio nella Sesta Egloga di Virgilio. Al che io ho d'aggiungere, che Luciano Greco in quel particolar Dialogo, che finge fra Gioue & Prometeo specifica come la detta pena di legarlo nel Monte Caucaso, & farli diuorar'il core dall' Aquila ò dall' Auoltore, non era stata per auer lui rubato il fuoco celeste, ma per auer formati ò fatti gli huomini. In quanto poi all'auer lui ritrouato il modo di rubar ò prendere il fuoco dal Cielo, è cosa certissima, che questo fu quel modo, oggi communissimo, di prendere il fuoco dal Sole per via di specchi, ò d'occhiali, ò di palla di vetro, piena d'acqua, ò d'altra tal cosa, sì come à lungo s'è discorso nell'impresa di Papa Clemente. Il qual modo à quei primi huomini douea parer'altamẽte miracoloso, come per certo si deue tener'ancor'oggi, ancor che sia commune & diuolgatissimo. Et gli antichi teneano quel fuoco per fuoco puro & celeste, & quel solo adoprauano per riaccendere il lume, che perpetuamente teneuano nel Tempio della Dea Vesta in Roma, & di Minerua in Atene, come pur'nella medesima Impresa di Papa Clemente s'è detto apieno.

Ora, per venire all'espositione di questa Impresa del Cardinal da Este, è primieramente da considerare, che questo suo prometeo stà figurato non in atto discender dal Cielo, ma di salirui col fuoco in mano. Et con la parola Altiora, mostra nell'intention sua di voler non imitar Prometeo, ma grandemente auanzarlo in quanto al viaggio, & in quanto al fine. Ascese Prometeo insino alla ruota del sole, che è Pianeta, ò Stella errante. Et questo giouene mostra d'aspirare à salir più alto, cioè à Dio vero, sommo, & eterno Sole, dal quale questo Sole inferiore prende lume, essenza, virtù, ordini, & leggi. Ascese Prometeo con la facella spẽta, & egli si vede incaminato à salirui con la fece accesa, cioè col lume della fede, & con lo splendor uero della gratia di Dio. La onde si come Prometeo ritrouandosi già con l aiuto di Minerua, cioè della sapienza humana, salito con la contemplatione, & con l'ali della mente al Cielo meritò poi di star sempre rilegato in terra, oue dalla sensualità corporale s'era lasciato ritrarre, così all'incontro questo Signore aspirando ã salir di terra in cielo con la detta scorta della luce di Dio, può promettersi, & augurarsi diuerso fine da quel di Prometeo, cioè l'eternità della gloria, & della vita felice, che è la più alta, & sublime cosa alla quale da ogni giudicio di mente sana debbia aspirarsi. Chi pur volesse poi credere, che questa Im-

Digitized by Google

ste impresa fosse da quel gntilissimo giouene stata leuata qualche anno adietro con pensiero amoroso, potrebbe dire, che la parola ALTIORA, non si riferisca à LOCA, cioè à luoghi più alti, ma che sia posta come sostantiuamente. cioè che voglia dire, COSE PIV ALTE, intendēdo, che egli aspira à cose più alte, che à quelle, alle quali aspirò Prometeo, che nō mostrò d'aspirar' ad altro, che à farsi glorioso fra gli huomini, la oue egli aspira à cose più alte, cioè à leuarsi col mezo della bellezza della Donna sua, alla contemplatione della bellezza infinita di Dio, & però sotto figura di Prometeo intenda se stesso in atto di salire, non di scendere, come nell'altro sentimento s'è detto, O' potrebbe ancor auer voluto mostrare, che per seruir lei, & farle cosa grata, saria sempre paratissimo di far cose, che trascendano ogni forza, ò valore vmano.

Ne' quai sentimenti tutti, così ciascuno da se solo, come molto più tutti insieme, l'Impresa viene ad esser bellissima, oltra che alcun'altri si può creder, che ven'abbia forse più belli, & più alti, l'Autore stesso, che l'ha trouata, & che l'usa, non essendo possibile, ò almen facile, che per sole cōgetture si possa in' queste cose penetrar pienamente al viuo nell'intention altrui, & massimamente di persone di lettere & di viuacissimo ingegno, che sappian farle con questo raro artificio, di accennare solo esteriormēte qualche lume per lor vaghezza, & contenerne poi in se stessi intrinsecamēte & come in secreto, tutto quello di più importanza, che nel particolar pensiero & disegno loro possan dichiarare & far noto à chi essi vogliono.

MARC-

Digitized by Google

HISTORIC

DEVICES, BADGES, AND WAR-CRIES.

BY

MRS. BURY PALLISER.

"IMPRESES QUAINT."—*Milton.*

LONDON:
SAMPSON LOW, SON & MARSTON,
CROWN BUILDINGS, 188, FLEET STREET.
1870.

[*All rights reserved.*]

exceedingly well, which is the cause that fishers besmeare and anoint their nets with them, to draw and allure fishes thither."[1]

ESTE, LUIGI, Cardinal (+1586). Grandson of Alfonso I. and of Louis XII., the friend of Tasso. He took for device, the firmament spangled with stars (Fig. 58). Motto, *In motu immotum*, "Unmoved in movement,"[2] which motto was afterwards applied to Cardinal

Fig. 58.—Cardinal Luigi d' Este.

Richelieu, who remained firm and unmoved during all the political agitations of his ministry.

A similar meaning is expressed by the Italian verse:

"Ne per mille rivolte ancor son mosso."
"Neither by a thousand revolutions am I moved."

And again, by Lorenzo de' Medici:

"Quieto sempre, e giammai non mutabile
Fai e muti ogni cosa, e tutto muove
Da te fermo motore infatigabili."
Rime Sacri.

"At rest thyself, yet active still,
Thou mak'st and changest at thy will;
Unmov'd alone, thou movest all."[3]

The Cardinal also used the device of the rising sun. Motto, *Non exoratus exorior*, "Not entreated, I arise."[4]

[1] Pliny, book ix., ch. 30.

[2] "Il ne change point d'assiette dans tous les mouvements qui l'agite."—MENESTRIER.

[3] "Thou art the Rocke, drawest all things, all do'st guide,
Yet in deepe setled rest do'st still abide.
Untoucht with care, thou car'st for all that be,
Mov'st heaven and earth, yet motion's not in thee."
T. HEYWOOD.

[4] "Je ne me fais pas prier pour me lever."—MENESTRIER.

Digitized by Google

A generous mind does not wait for favours to be asked, he anticipates them.

Also, Prometheus with the sacred fire (Fig. 59). Motto, *Altiora* "Higher,"—Excelsior, in modern parlance. Prometheus only reached the wheel of the sun, the Cardinal aspires to Heaven itself. Prometheus rose with the torch extinct, his is illumed with the

Fig. 59.—Cardinal Luigi d' Este.

sacred light of Faith. Prometheus was assisted by the heathen goddess Minerva, or human wisdom; he by the divine light of the Gospel.

Este, Alfonso II., fifth Duke (+ 1597). Motto, *Excelsa firmitudine*, "By exalted firmness." His wife Barbara (+ 1572), daughter of the Emperor Ferdinand, had a peacock on the globe; motto, *Omnia vanitas*, "All is vanity." Duke Alfonso II. imprisoned Tasso.

Este, Cæsare d', Duke of Modena (+ 1628). Device, the sun between the clouds. *Obstantia solvet*, "He will get rid of obstacles." The duke having met with many obstacles to his designs, was not wanting in courage to overcome them.[1]

He had also an eagle, with the motto, *Nulla potest delere vetustas*, (Ovid), "No age can destroy it;" alluding to the blazonry of the House of Este.

Farnese, Dukes of Parma.

Farnese, Alessandro, Pope Paul III. (+ 1549). He took for

[1] Menestrier.

Indice:

INTRODUZIONE pag. I-IX.

DEVOTISSIME ... pag. 1-15.

DI BATTISTA PITTONI PITTORE VICENTINO IMPRESE DI DIVERSI PRENCIPI, DVCHI, SIGNORI, E D'ALTRI PERSONAGGI ET HVOMINI LETTERATI ET ILLVSTRI : CON ALCUNE STANZE DEL DOLCE CHE DICHIARANO I MOTTI DI ESSE IMPRESE, Venezia,1562 e 1566; ritropuzione della copertina e dell'Impresa del Cardinale d'Este pag. 16-19.

LE IMPRESE ILLUSTRI DEL S. IERONIMO RUSCELLI. AGGIUNTOVI NUOVAM. IL QUARTO LIBRO DA VINCENZO RUSCELLI DA VITERBO, Venezia, 1584; riproduzione della copertina e delle pagine 278-279-280 pag. 20-23.

BURY PALLISER, *Historic devices, badges, and war-cries*, Londra, 1870; riproduzione della copertina e delle pagine 98-99. pag. 24-26.

Ritratto del cardinale Luigi d'Este, da *Fisonomia naturale di Gio: Battista Dalla Porta. Giouanni Ingegnieri. Polemone.& Fisonomia celeste del medesimo Porta.* -In Padoua : per Pietro Paolo Tozzi, 1622.

ISBN:. 978-88-97368-07-6